

quando sia giunta a Roma la statua, non citata fra le sculture nel giornale della Guardaroba romana del Cardinal Ferdinando degli anni 1571-1588 (Müntz 1896, pp. 143-151) e descritta nella Galleria col *Marte* dell'Ammannati e altre statue, come «un Sileno di bronzo più del naturale» nell'inventario del 1588. È ricordato in Galleria fino al 1606 (Inv. 1606, c. 28 v); nel 1671 (Inv. 1671, c. 316v; 1740-58, c. 22 v) era collocato, con il *Marte* dell'Ammannati, ai piedi della loggia della villa, a sinistra della fontana del Mercurio del Giambologna, dove appare in diverse vedute (vol. I, pp. 120 ss.) ed è ricordato dal Lanzi (Ms. 36.3, c. 44v).

Da ultimo (Inv. 1774, c. 24r) è spostato, insieme al *Marte*, nella Grotta della terrazza del bosco (ora chiamata Prospettiva del Restauro), ai lati della tazza di porfido 365 (vol. I, c. 208 b). Fra il 1787 e il 1788 (Inv. 1787, nn. 16-17) è trasferito con il *Marte*

a Firenze, ed è registrato alla Galleria degli Uffizi dallo Scrittoio delle Reali Fabbriche, il 9 agosto del 1788, con altri marmi e bronzi venuti da Roma, fra cui il *Marte* dell'Ammannati: «38. Una detta simile [di bronzo] di Sileno con Bacco bambino in braccio» (AGF, ms 114, Giornale 1784-1825, *Giornale delle Robe venute nella Real Galleria, e rispettivamente mandate altrove dalla medesima, cominciato il dì 10 novembre 1784 al 28 Agosto 1825*, c. 20v.).  
Bibl.: *Documenti inediti*, 1878-1880, IV, pp. 77 s.; Venturi 1901-1940, X.2, 1936, pp. 403-406; Ciardi Duprè Dal Poggetto 1981, pp. 19-34; *Gli Uffizi* 1979, p. 1188; Arizzoli-Clementel, in vol. I, pp. 510-513, fig. 2; Haskell, Penny 1981 (1), p. 307, n. 77; Barocchi-Gaeta Bertelà 1993, pp. 41 s., 44, 56, 89; Kalveram 1995, pp. 217 s., n. 105; *Magnificenza alla corte dei Medici* 1997, n. 19, pp. 53 s. (Heikamp); *Villa Medici* 1999, n. 33, pp. 200 s. (Hochmann).



156



157

159 (1073)

AMMANNATI, Bartolomeo  
Settignano 1511-Firenze 1592*Marte, o «Coriolano», dell'Ammannati.*Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. 1914, n. 38  
Bronzo; alt. m. 2,15.

La commissione di questa statua si deve far risalire al duca Cosimo de' Medici, poiché la sua fusione era avvenuta nel giugno del 1559 (Kriegbaum 1929, p. 86). Se ne ignora l'originaria destinazione ma sappiamo che faceva parte di un gruppo di sculture con una Venere e due «fanciulli tutti insieme di bronzo» ricordato dal Borghini (1584, p. 593) dopo le statue eseguite dall'Ammannati per la villa di Castello. Fu inviata da Firenze a Roma il 19 marzo del 1583, come risulta dal Giornale della Guardaroba romana del Cardinal Ferdinando ove è descritta come «una figura grande di metallo al naturale detta in Gladiatore nudo con un morione in testa con una mano fornita da spada e nell'altra un pezzo di bastone, pesa libbre 1000, fatta dal Amannato e venuta di Firenze a dì 19 di marzo 1583. Come al giornale 9 a 43» (ASE, GM 79, c. 37v.; Müntz 1896, p. 150). La statua è documentata per la prima volta nella Galleria di Villa Medici insieme al *Sileno* (158) di Jacopo del Duca dall'inventario del 1588 come «1 Marte di bronzo al naturale [sic!]» per essere poi spostato col *Sileno* ai piedi della scalinata di accesso alla loggia della Villa ove figurava nel 1671: «due figure di bronzo maggiori del naturale, che una è Marte, e l'altra Saturno [sic!] con un puttino in braccio con suo piedistallo di marmo» (Inv. 1671, c. 316v), da ultimo è collocato nella Loggia della Terrazza del bosco il piedistallo del *Marte* era costituito allora dall'altare funerario 161 che, nel 1784, nel corridoio di ponente, fungeva da base al torso «colossale di marmo bianco di una statua di fauno con residuo di coda alto b. 1,10 descritto al n. 129 dell'art. I in questo a 29 (AGE, Ms. 113, Inv. 1784, cc. 29r, 81r e v). Il 9 agosto del 1788 venne consegnata, con altri marmi e bronzi venuti da Roma, fra cui il *Sileno con Bacco*, dallo Scrittoio delle Reali Fabbriche alla Galleria degli Uffizi: «una statua di bronzo di Marte» da identificare con la nostra, ritenuta a torto giunta a Firenze nel 1797.

Dis.: Parrocel, Parigi, Album Louvre RF3729, fol. 236 (*Inventaire*, p. 185, n. 754); J.-L. David, Album 2, fol. 4°, Stoccolma, Museo Nazionale 31/1969 (Bjurström 1986, n. 1398; Rosenberg, Prat 2002, p. 433, n. 496: «ala ville Medicis»); Id., Carnet 2, Parigi, Louvre RF4506, fol. 32r (Sérullaz 1991, p. 203; Rosenberg, Prat, cit., p. 902, n. 1315: «ville medicis moderne»); Tresham Sizenbuch, I, 8 (Robert 1897, n. 220).

St.: Maffei 1704, tav. 30 (detto antico a p. 32); Montfaucon I, 1, tav. 66 (da Maffei).

Bibl.: Borghini, 1584, p. 593; *Documenti inediti*, 1878-1880, II, pp. 77 s.; Desjardins 1883, p. 74; Müntz 1896, cit.; Kriegbaum 1929, p. 86; Keutner 1963, pp. 84-86; Rubinstein 1967, pp. 64-73; Arizzoli Clementel, in vol. I, p. 510-13 fig. 1, con bibl.; Hochmann, in *Villa Medici* 1990, p. 198, con bibl.; Heikamp in *Magnificenza alla corte dei Medici* 1997, n. 15, pp. 46 s.; M. Hochmann in *Villa Medici* 1999, n. 32, pp. 198 s.

È verosimile che sin dall'inizio le due statue poggiassero sulle basi antiche iscritte che sono documentate successivamente dalle testimonianze grafiche relative agli esterni della villa:

160

*Base con iscrizione di Ti. Gemino, sotto il Sileno.*

La base era composta da un cippo moderno con applicata sulla fronte la lastra iscritta (CIL VI 15085=34093; cfr. Appendice III, n. 42), poi trasferita al Museo Archeologico di Firenze. Il cippo è con ogni probabilità identificabile con uno in travertino, con lati decorati a festoni, riecheggiante un altare funerario antico, oggi conservato nei locali di ingresso della Soprintendenza al Beni Artistici della Toscana (alt. m. 1,03; larg. cm. 69; prof. cm. 34). L'insieme è visibile nella stampa anonima in vol. I, n. 125.

161

*Altare funerario di C. Telegennius Optatus, sotto il Marte.*

Cfr. Appendice III, n. 33.

Negli ovati sopra le finestre:

162 (1074)

*Venticinque busti.*

I primi Inventari si limitano a riferire che ventidue di essi hanno il peduccio; solo dagli Inventari del 1740-58 e 1774 è possibile ricavare più precise indicazioni sul loro aspetto, tali da consentire in molti casi una identificazione sufficientemente attendibile di quelli all'epoca presenti nella Galleria. Tranne alcuni casi, per i quali si hanno indizi contrari, questi possono essere gli stessi della sistemazione originaria.

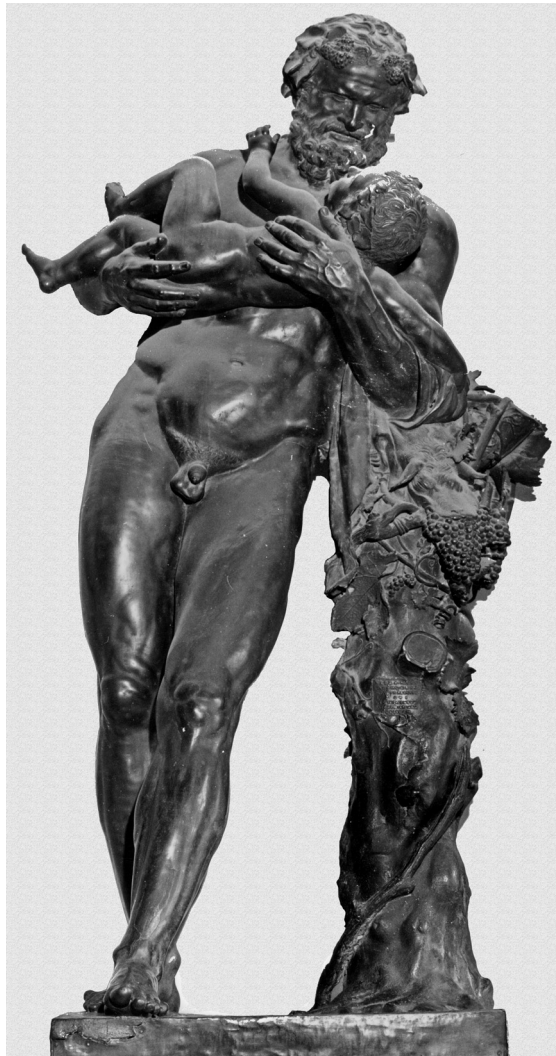
Nel primo tondo della parete di ingresso, sopra la porta:

162.1

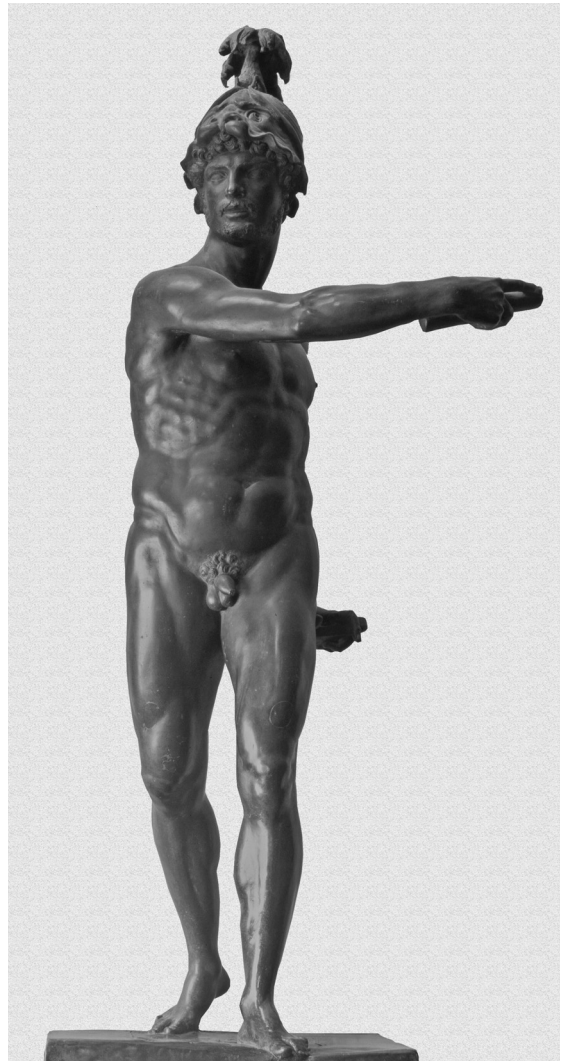
*«Crispina»: ritratto femminile su busto di alabastro su pieduccio in marmo bianco e nero.*

Il busto (Inv. 1740-58, c. 5v) è forse coincidente col busto (45) già ricordato in Sala dal Valesio; in tal caso verrebbe a sostituire un precedente busto non identificabile. Nel 1774 non è più al suo posto, ed è forse da riconoscere nel busto di alabastro con testa moderna di Agrippina collocato su sgabellone a destra della terza nicchia sulla parete di fronte (186).

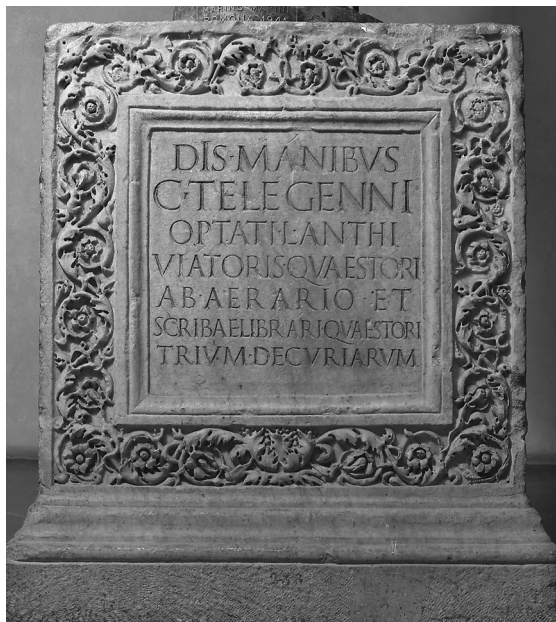




158



159



161



161

Più tardi sostituito da:

### 162.2

*Ritratto di Adriano con busto moderno in marmi mischi su peduccio in breccia rossa.*

Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, Sala della musica, Inv. n. ex 304 o 767.

Busto in marmo bigio, giallo, rosso; alt. cm. 64.

Acquistato da Teresa Poli Umani.

Il busto (Inv. 1774, c. 18r) fa parte di un gruppo di quattro esemplari simili, ricordati per la prima volta nel 1774, e comprendente ancora un Vitellio e due imperatori non specificati. La serie dovrebbe coincidere con il gruppo di quattro busti moderni acquistati nel 1759 da Teresa Poli Umani (ASF, Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788, n. 195, tab. 4). Si propone qui di identificarlo, insieme agli altri tre, con il gruppo di quattro ritratti imperiali moderni con busti a commesso di diversi marmi colorati, omogenei per fattura, oggi conservati a Palazzo Pitti (forse Inv. 1911, nn. 435-438, qui 162.4, 162.35, 162.37), che comprende appunto un Adriano ed un Vitellio. È notato dal Carradori (Roani Villani, 1990, p. 182, n. 24: «busto di pietre mischie»), che giudica la testa antica.

Nel primo tondo della parete di fronte, sopra la porta della scala:

### 162.3

*Busto ignoto.*

Dopo il 1731 sostituito col ritratto di Antonino Pio su busto di alabastro (44) trasferito dalla Sala grande. Più tardi al suo posto si trova:

### 162.4

*Ritratto moderno di Geta o Caracalla giovane con busto in marmi mischi su peduccio in marmo mischio.*

Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, Inv. n. ex 444.

Alt. cm. 68.

Acquistato da Teresa Poli Umani (cfr. 162.2).

Ricordato nell'Inv. 1774, c. 2v come busto di imperatore, senza una precisa identificazione; riconosciuto come moderno dal Carradori (Roani Villani 1990, pp. 180 s.). Potrebbe coincidere con il busto di Geta (o con quello del c.d. Adriano giovane, cfr. 162.35) del gruppo dei quattro oggi a Pitti (cfr. 162.2).

Nel secondo tondo della parete di ingresso, sopra la prima finestra:

### 162.5

*Busto femminile nudo.*

Il busto (Inv. 1740-58, c. 6r; non menzionato nell'Inv. 1774) non è attualmente identificabile con sicurezza. Il Carradori (Roani Villani 1990, p. 182, n. 23) riconosce nella testa, che giudica antica, una Venere, con orecchie, naso e collo, oltre che il busto, moderni.

Sembra trasferito a Firenze, insieme al seguente, nel 1787 (Inv. 1787, nn. 96-97).

Nel tondo di fronte:

### 162.6

*Busto femminile nudo, c.d. Latona o Venere.*

Il busto (Inv. 1740-58, c. 6r: con naso spezzato; Inv. 1774, c. 3r: Venere, antico con testa riportata) non è attualmente identificabile con sicurezza. Il Carradori (Roani Villani 1990, pp. 180, 182) osserva che il petto è nudo, e che è da rifare il naso.

Trasferito a Firenze nel 1787 col precedente.

Nel terzo tondo della parete di ingresso, sopra la seconda finestra:

### 162.7

*Busto di Tito, su peduccio di breccia.*

Roma, Palazzo del Quirinale, Inv. n. DP 1205.

Alt. ca. cm. 60.

Già a Palazzo Valle-Capranica.

Il busto (Inv. 1740-58, c. 6v; 1774, c. 17r) è verosimilmente identico con quello collocato sopra la terza nicchia superiore, da destra, della parete sinistra del cortile, la cui menzione è omessa nella trascrizione dell'Inv. Valle 1584 edita in DI (Michaelis 1891, p. 232, n. 85; Hülsen-Egger 1913-1916, p. 64, n. 84: «una testa di Tito col petto vestito, di naturale»; qui Inv. Valle 1584, n. 68). Data l'unicità del soggetto dovrebbe coincidere con il busto disegnato dal Ciacconio nello stesso palazzo. Il Carradori (Roani Villani 1990, p. 182, n. 22) lo identifica con un ritratto di Tiberio, e lo giudica tutto antico.

Trasferito a Firenze nel 1787 (Inv. 1787, n. 99: maggiore del naturale). Può essere riconosciuto nel busto antico con testa moderna già conservato a Pitti, in magazzino, insieme ad un secondo busto ritenuto di Settimio Severo (Dütschke, in bibl.); ambedue i busti sono trasferiti il 12 giugno 1887 nel Palazzo del Quirinale, dove sono collocati nei giardini (162.8).

Dis.: Ciacconio, Ms. Angelica 1564, fol. 18 («in palatio superiore dela Valle»).

Bibl.: Dütschke II, p. 30; De Angeli, in *Palazzo del Quirinale*, pp. 214 s., n. 86, tav. 63.

Nel tondo di fronte:

### 162.8

*Busto maschile, detto di Settimio Severo.*

Roma, Palazzo del Quirinale, Inv. n. DP 1206 (?).

Alt. ca. cm. 60.

Già a Palazzo Valle.

Il ritratto (Inv. 1740-58, c. 6v; incerto se si tratti dello stesso

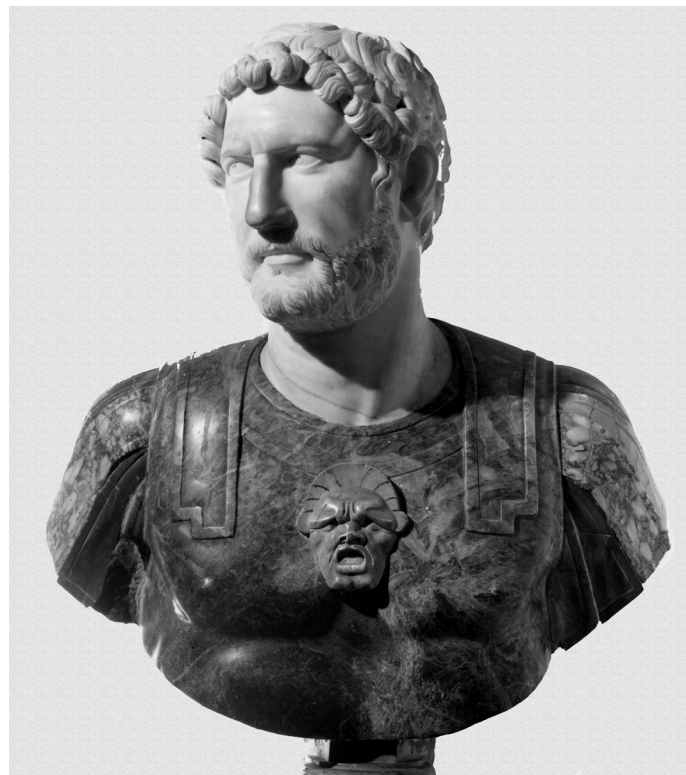


busto qui ricordato nell'Inv. 1774, c. 3v: «di mediocre maniera, soggetto incognito») può essere identificato con quello che costituiva il *pendant* del Tito (162.7) sopra la nicchia a fianco della stessa parete sinistra del cortile di Palazzo Valle (Michaelis 1891, p. 232, n. 86; Hülsen-Egger 1913-1916, p. 64, n. 83: «una testa di Lucio Settimio col petto vestito»). È registrato nell'acquisto Capranica (Inv. 1584, n. 70: ma cfr. anche 197). Il Carradori (Roani Villani 1990, p. 180, n. 3) vede qui una testa di Settimio Severo, su base in marmo bianco.

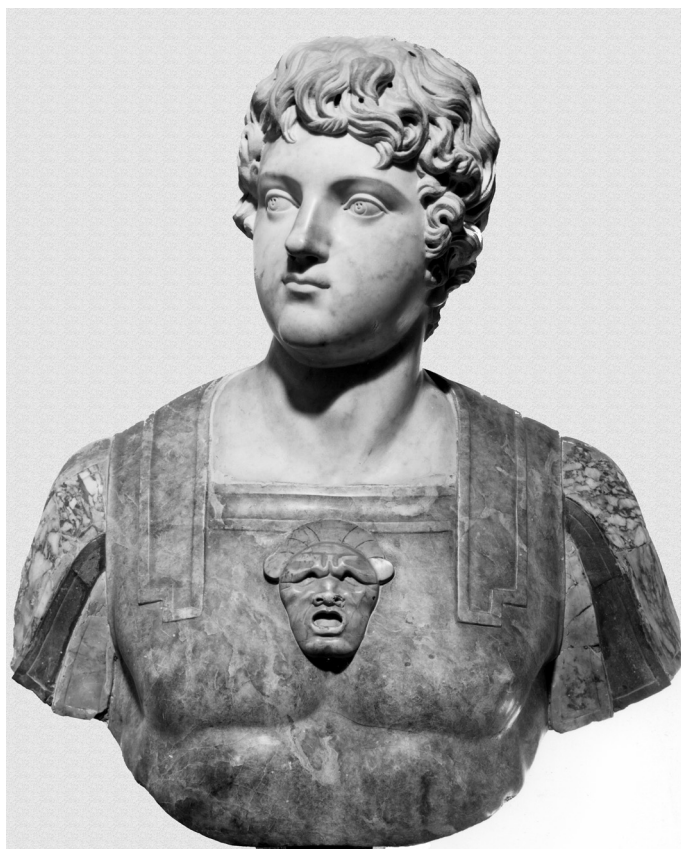
Due busti di Settimio Severo sono trasferiti nel 1787 a Firenze (Inv. 1787, nn. 107-108). Non ci sono riscontri inventariali che permettano di collegare questa notizia col busto moderno di Settimio Severo agli Uffizi, Mansuelli II, n. 191. Un busto con ritratto di Settimio Severo è conservato nello scalone di Palazzo Pitti (Inv. 640: Dütschke II, p. 30; Saletti 1967, pp. 175 ss., n. 1, tavv. 3-4).

Ancora nel 1875 è ricordato a Palazzo Pitti, in un magazzino, un busto di Settimio Severo (Dütschke, cit., p. 30); verosimilmente lo stesso che nel 1887 risulta trasferito insieme al busto di Tito (162.7) al Quirinale. Nonostante alcuni elementi non perfettamente concordanti nella documentazione citata, sembra probabile che i due busti fiorentini trasferiti a Roma nel 1887 siano gli stessi già collocati a *pendant* nella Galleria. Il presunto Settimio Severo sarebbe in tal caso un'opera moderna, genericamente ispirata a un tipo di personaggio barbato accostabile piuttosto all'immagine di Marco Aurelio (De Angeli, in bibl.).

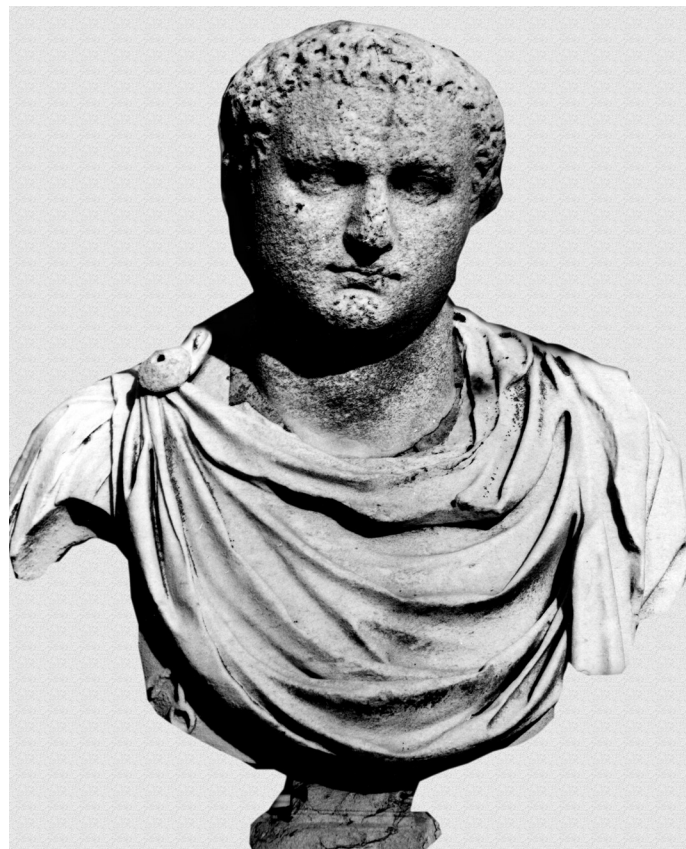
Bibl.: De Angeli, in *Palazzo del Quirinale*, p. 221, n. 90, tav. 63. Nel quarto tondo della parete di ingresso, sopra la terza finestra:



162.2



162.4



162.7

**162.9**

*Busto panneggiato all'eroica, con testa moderna di ignoto.*

Inv. 1740-58, c. 7v; 1774, c. 16r. Il Carradori (Roani Villani 1990, p. 182, n. 21) lo ritiene tutto antico, e dice che è privo del naso, delle orecchie, delle braccia (?), e che richiede tasselli nel panneggio.

Nel tondo di fronte:

**162.10**

*Busto di donna anziana.*

Inv. 1740-58, c. 7v.

Successivamente sostituito con:

**162.11**

*Testa di Filosofo, moderna.*

Inv. 1774, c. 4r.

Al suo posto il Carradori registra:

**162.12**

*Una testa di Giulio Cesare con poco petto.*

Roani Villani 1990, p. 180, n. 4.

Nel quinto tondo sulla parete di ingresso, sopra la quarta finestra:

**162.13**

*Busto di Faustina Minore.*

Firenze, Palazzo Pitti (?).

Da Palazzo Valle-Rustici (?).

Potrebbe trattarsi del busto menzionato dall'Androvandi (p. 216) al piano superiore del Palazzo Valle-Rustici (Michaelis 1891, p. 236, n. 174; Inv. Valle 1584, nn. 175-177). Il busto (Inv. 1740-58, c. 8r) è rimosso dalla Galleria prima dell'ordinamento definitivo, o spostato più oltre, al posto del 162.11, dove il Carradori (Roani Villani 1990, p. 181, n. 19) vede un busto moderno di Faustina con testa antica priva del naso.

Potrebbe coincidere con quello, detto moderno, trasferito a Firenze nel 1787 (Inv. 1787, n. 93); forse identificabile con quello già conservato a Pitti, ora non rintracciabile (Michaelis, *ibidem*, propone invece il busto del tipo Louvre agli Uffizi; Mansuelli II, n. 188; Wegner 1980, p. 16).

Bibl.: Dütschke II, p. 28, n. 64; non in Wegner, *Herrscherbild*.

Più tardi sostituito con:

**162.14**

*Busto panneggiato di ignoto.*

Inv. 1774, c. 15v.

Il Carradori vede qui un busto femminile antico (Roani Villani 1990, p. 181, n. 20); forse il seguente 162.16.

Nel tondo di fronte:

**162.15**

*Busto di ignoto.*

Inv. 1740-58, c. 8r; 1774, c. 4v: di mediocre maniera. Il Carradori (Roani Villani 1990, p. 180, n. 5) ritiene antica la sola testa e da rifare naso e mento.

Nel sesto tondo della parete di ingresso, sopra la quinta finestra:

**162.16**

*Busto femminile.*

Inv. 1740-58, c. 9r; 1774, c. 15r: senza peduccio, con solo la cartella.

Nel tondo di fronte:

**162.17**

*Busto maschile, «con similitudine» di Caracalla giovane.*

Inv. 1740-58, c. 9r.

Al suo posto più tardi è ricordato:

**162.18**

*Busto di ignoto con clamide.*

Inv. 1774, c. 5r; forse lo stesso che il precedente. Il Carradori (Roani Villani 1990, p. 180, n. 6) osserva che è da rifare il naso.

Nel settimo tondo della parete di ingresso, sopra la porta-finestra verso la piazza:

**162.19**

*Busto di Lucio Vero.*

Firenze, Palazzo Pitti, Inv. 1911, n. 683 (ex nn. 7108, 4158, 261).

Alt. cm. 69. Il ritratto, fratturato all'altezza del collo, e inserito in un busto moderno, è alto cm. 33.

Il busto (Inv. 1740-58, c. 9v) è probabilmente identificabile,



data la menzione del peduccio in breccia rossa, con l'esemplare di Pitti; successivamente spostato su sgabellone (Inv. 1774, c. 12r), è trasferito a Firenze nel 1787 (Inv. 1787, n. 105 o 106). Il ritratto, replica del tipo con *Kranzbart* o IV tipo, creato intorno al 160 a.C., già ritenuto moderno (Wegner, in bibl.), è stato invece attribuito ad officina greca (Buccino, in bibl.).

Bibl.: Dütschke II, p. 12, n. 23; Saletti 1974, pp. 42-46, tavv. 17-18; Wegner 1980, p. 42, (Sala XVIII, s.n.); *Palazzo Pitti* 2004, pp. 578 s., n. 127 (Buccino).

Da ultimo qui è ricordato:

### 162.20

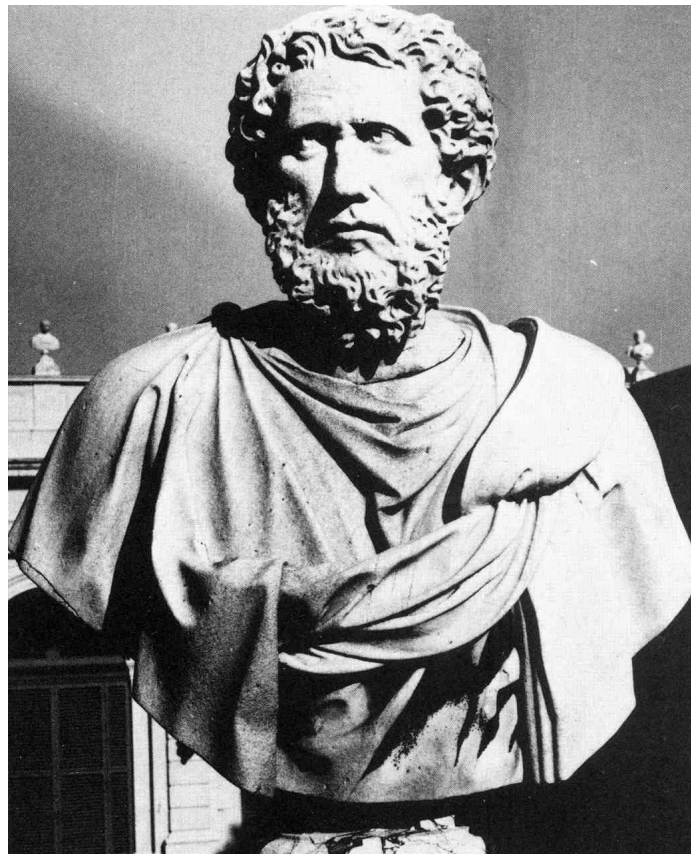
*Busto femminile.*

Inv. 1774, c. 14r. Il Carradori (Roani Villani 1990, p. 181, n. 18) lo descrive come una testa con poco petto.

Nel tondo di fronte, sopra la porta-finestra verso il giardino segreto:

### 162.21

*Ritratto di Marco Aurelio su busto moderno.*



162.8

Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, Inv. n. 685.

Testa in marmo lunense, busto in proconnesio (forse resto di una statua antica rilavorata, con fregio d'armi moderno inciso sullo spallaccio); alt. cm. 97; della parte antica cm. 21.

Il busto (Inv. 1740-58, c. 9v), con lorica decorata da *gorgoneion* e *paludamentum*, è spostato poi su sgabellone (Inv. 1774, c. 7v). È trasferito a Firenze nel 1787 (Inv. 1787, n. 104).

Rappresenta una replica del tipo c.d. Terme 726, da Villa Adriana, o III tipo, creato nel 161 d.C.

Bibl.: Dütschke II, p. 11, n. 20; Saletti 1974, pp. 31, 34 s., tavv. 11-12; Wegner 1979, p. 146; *Palazzo Pitti* 2004, p. 580, n. 129 (Buccino).

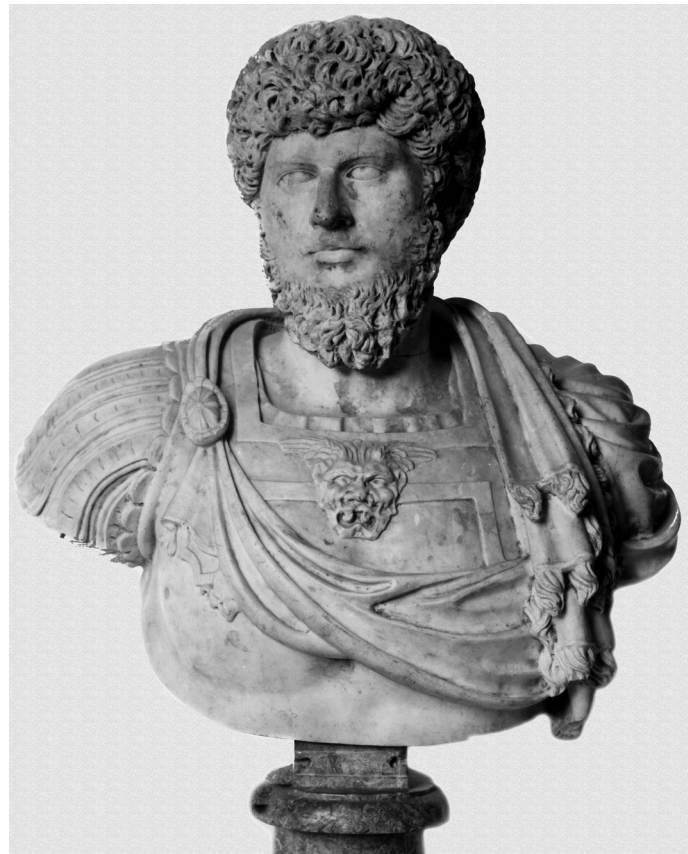
In seguito sostituito dal busto di Antonino Pio (44).

Nell'ottavo tondo della parete di ingresso, sopra la settima finestra:

### 162.22

*Busto maschile, c.d. Quinto Herennio.*

Il busto (Inv. 1740-58, c. 10r) è in un secondo momento rimosso. Potrebbe forse coincidere col busto di giovinetto in abito senatorio (190) e col busto del c.d. Marcello già in Sala (48) ricordato più oltre.



162.19



Sostituito da:

**162.23**  
*Busto femminile, moderno.*

Inv. 1774, c. 13v. Notato dal Carradori (Roani Villani 1990, p. 181, n. 17) che lo definisce una testa con poco petto.

Nel tondo di fronte:

**162.24**  
*Busto di Adriano.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 8.  
Alt. cm. 57. Di restauro il naso e parte delle orecchie.

Il busto (Inv. 1740-58, c. 10r: in marmo bianco, quindi diverso dal busto 162.2) viene in seguito rimosso. È trasferito a Firenze nel 1787 (Inv. 1787, n. 100: «di buona scultura»). Potrebbe coincidere con quello, poi introdotto agli Uffizi nel 1795 con provenienza dall'Imperiale, del tipo Sala Imperatori 32.

Bibl.: Mansuelli II, p. 87, n. 92; *Herrscherbild* II, 3, pp. 21, 23, 96.

Più tardi è sostituito da:

**162.25**  
*Busto loricato incognito.*

Inv. 1774, c. 6r. Il Carradori (Roani Villani 1990, p. 180, n. 8) osserva che sono da rifare il naso e metà delle orecchie.

Nel nono tondo della parete di ingresso, sopra l'ottava finestra:

**162.26**  
*Busto maschile barbato, mancante del naso.*

Inv. 1740-58, c. 11r.

Più tardi vi si trova:

**162.27**  
*Busto femminile poco più piccolo del naturale.*

Inv. 1774, c. 12v: presenta l'attacco del velo che copre la testa; ha integrazioni nel viso. Il Carradori (Roani Villani 1990, p. 181, n. 16), osserva che è da rifare un tassello al mento e da riattaccare la testa.

Nel tondo di fronte:

**162.28**  
*Busto incognito, privo del naso.*

Inv. 1740-58, c. 11r; 1774, c. 7r. Lo cita il Carradori (Roani Villani 1990, pp. 180 s., n. 9).

Nel decimo tondo della parete di ingresso, sopra la nona finestra:

**162.29**  
*Busto con corazza decorata da gorgoneion, e paludamentum.*

Inv. 1740-58, c. 11v; 1774, c. 12v: testa riportata, priva di naso. Il Carradori (Roani Villani 1990, p. 181, n. 15) riconosce nella testa un Pitagora, e la definisce antica e di buona scuola; è priva del naso, del labbro superiore e delle orecchie.

Nel tondo di fronte:

**162.30**  
*Busto di Galba, paludato.*

Inv. 1740-58, c. 12r; rimosso prima del 1774.

Al suo posto più tardi:

**162.31**  
*Busto femminile ignoto, con testa moderna.*

Inv. 1774, c. 7v. Il Carradori (Roani Villani 1990, p. 181, n. 10) lo definisce mediocre.

Nell'undicesimo tondo della parete di ingresso, sopra la decima finestra:

**162.32**  
*Busto di donna anziana, bellissimo.*

Il busto (Inv. 1740-58, c. 12v; 1774, c. 11r: rovinato), dato il cattivo stato di conservazione non può essere identificato con la «Plotina» (12). Il Carradori (Roani Villani 1990, p. 181, n. 14) osserva solo che è privo del mento e di un orecchio.

Nel tondo di fronte:

**162.33**

*Busto di Roma o Minerva con elmo, corazza e clamide, al naturale.*

Inv. 1740-58, c. 13r; 1774, c. 8v: non detto femminile. Il Carradori (Roani Villani 1990, p. 181, n. 11) ritiene antica la sola testa e vi vede raffigurato un guerriero, privo del naso. Potrebbe coincidere con la «Pentesilea» (38).

Nel dodicesimo tondo della parete di ingresso, sopra l'undicesima finestra:

**162.34**

*Busto incognito.*

Inv. 1740-58, c. 13r.

Più tardi sostituito da:

**162.35**

*Ritratto moderno di imperatore su busto in marmi mischi: Adriano giovane.*

Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, Inv. nn. ex 435 o 439.

Alt. cm. 65.

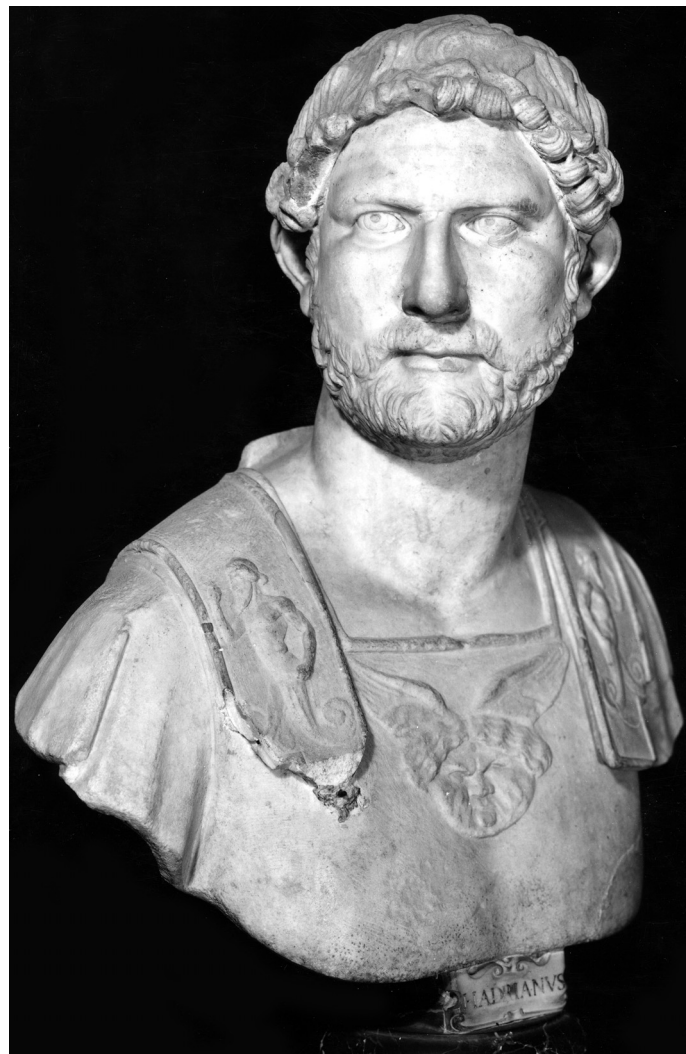
Acquistato da Teresa Poli Umani (162.2).

Il busto, solo genericamente menzionato (Inv. 1774, c. 10v), potrebbe coincidere con quello del c.d. Adriano giovane (o con il Geta 162.4), facente parte del gruppo oggi a Palazzo Pitti (162.2); è citato dal Carradori (Roani Villani 1990, p. 181, n. 13).

Sul ritratto di Adriano giovane, e la sua fortuna in epoca moderna da ultimo Schröder 1993, n. 54; Bergmann 1997, pp. 143 ss.; Coraggio 1999, pp. 54-59.



162.21



162.24

Nel tondo di fronte:

### 162.36

*Busto maschile con toga trabeata.*

Il busto menzionato nell'Inv. 1740-58, c. 13v) è probabilmente identico col busto trabeato 48 già collocato nella Sala grande; in tal caso esso sostituisce uno precedente, non identificabile.

Più tardi vi si trova:

### 162.37

*Busto in marmi mischi con ritratto di Vitellio, moderno.*

Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, Inv. n. ex 447.

Alt. cm. 64.

Acquistato da Teresa Poli Umani (162.2).

Il busto (Inv. 1774, c. 9r), citato dal Carradori (Roani Villani 1990, p. 181, n. 12), è l'ultimo del gruppo di quattro acquistati nel 1759 (162.2), con i quali è trasferito a Firenze nel 1787.

Nel tondo sulla parete di fondo, verso il giardino:

### 162.38

*Busto di ignoto.*

Il venticinquesimo busto della serie ricordata sino dal 1588 è più tardi sostituito dal rilievo in marmo nero con Erote (108).

Murata nell'occhio di lupo sulla parete di fondo opposta è per la prima volta esplicitamente menzionata nel 1606:

### 163

*Lastra di alabastro con testa a rilievo di Augusto, alta p. 3 (cm. 67).*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 419.

La testa degli Uffizi alt. cm. 14.

Già a Palazzo Valle-Capranica.

La lastra collocata a chiusura della finestra verso Roma, con la testa detta di Augusto, incerto se anch'essa di alabastro (Inv. 1606, c. 154v), è verosimilmente da identificare con la «medaglia d'alabastro orientale [...] con testa dentro di mezzo rilievo» ricordata a Palazzo Valle, in cima alla finestra della stanza in capo alle scale (Inv. Valle 1584, n. 94).

Più tardi la testa è definita di Lucio Vero (N. 1733, cc. 16 s.) o Costantino (Inv. 1758, c. 5r; 1774, c. 2r).

Le sintetiche descrizioni degli Inventari non permettono di escludere che si tratti di una testa di marmo, a rilievo, applicata su un

tondo di alabastro. La testa di Augusto potrebbe quindi essere identificata con la testa a rilievo, moderna, di Augusto laureato agli Uffizi, per la prima volta registrata nell'Inv. Uffizi 1784, n. 225. Bibl.: Dütschke III, n. 402; Mansuelli II, p. 137, n. 176.

All'inizio del XVII si trova in Galleria anche:

### 164

*Rilievo con Marte e Venere.*

Inv. 1606, c. 28v: non più ricordato successivamente.

Per alcuni busti, per i quali è documentata la provenienza dalla villa, non è possibile ricostruire la collocazione originaria; è verosimile che essi fossero da ultimo collocati tutti in Galleria, e che coincidano con alcuni di quelli sopra indicati:

### 165

*Busto con ritratto femminile.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 71.

Alt. cm. 40; della parte antica 0,27. La parte inferiore del busto è moderna.

La presenza nella villa del busto è documentata dal disegno di Eton; è registrato agli Uffizi nell'Inv. Uffizi 1784, n. 142.

Ritratto di privata, databile in età traianea.

Dis.: Eton, Topham, Bm 12.6.

Bibl.: Mansuelli II, pp. 98 s., n. 114.

### 166

*Busto con ritratto di giovanetto, c.d. Diadumeniano.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 236.

Alt. cm. 60. Il busto antico, non pertinente, reca l'iscrizione moderna: DIADV.M.

È incluso nella serie di disegni Topham di sculture della villa; a Firenze è registrato per la prima volta nell'Inv. Uffizi 1825, n. 300 (G. 20.n. 19).

Una prima identificazione con Gordiano III (von Heintze, in bibl.) è stata più di recente respinta (Wegner, Bracker, in bibl.) a favore di una interpretazione come ritratto privato della medesima epoca.

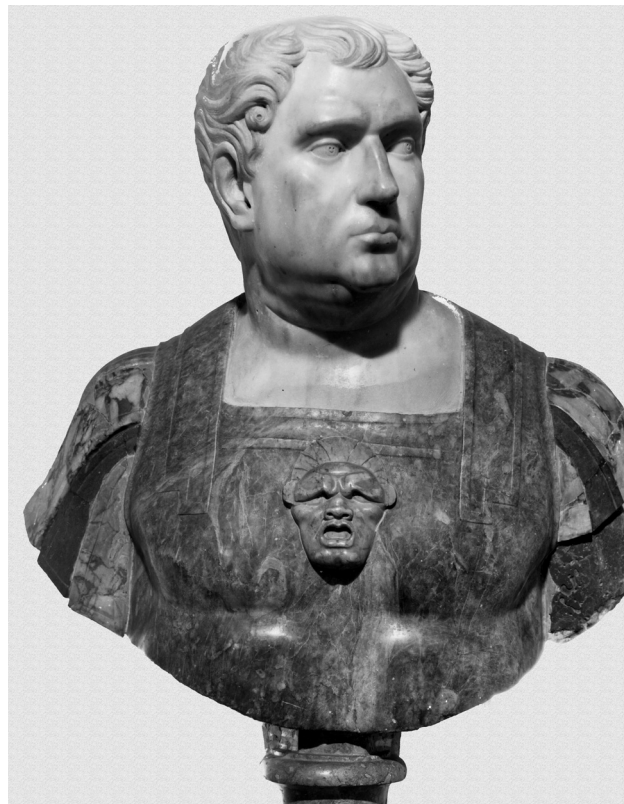
Dis.: Eton, Topham, Bm 12.5.

Bibl.: von Heintze 1955, pp. 175 ss.; Felletti Maj 1958, n. 168; Mansuelli II, p. 124, n. 163; Wegner, Wiggers, p. 143; Bracker 1979, p. 22.





162.35



162.37



165



166

167

*Busto del c.d. Traiano Decio.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 268.  
Alt. cm. 63.

È registrato per la prima volta nell'Inv. Uffizi 1825, n. 319 (G. 20.n. 26).

Ritratto di privato databile verso la metà del IV secolo d.C.

Bibl.: L'Orange 1933, p. 53; Mansuelli II, pp. 130 s., n. 170; Wegner 1979, p. 65 con bibl.

168

*Busto con ritratto di Demostene.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 391.  
Attualmente montato su erma moderna: la testa in marmo pentelico alta cm. 21; tot. alt. cm. 45.

Il busto con ritratto è trasferito da Roma nel 1788 (G. 20.n. 30) a Firenze, dove la testa viene rimontata su un'erma moderna per integrare una galleria di ritratti nel Gabinetto delle Iscrizioni; è registrato per la prima volta nell'Inv. Uffizi 1825, n. 207.

È replica del noto ritratto dell'oratore, eseguito nel 280 a.C. da Polyuktos e collocato nell'agorà di Atene (Richter 1965, pp. 215 ss.; da ultimo Freyer-Schauenburg 2004, con bibl. E aggiornamento della lista repliche); databile in età antonina.

Bibl.: Mansuelli II, pp. 24 s., n. 6; Richter 1965, p. 218, n. 17.

169

*Ritratto maschile barbato, su busto di proporzioni ridotte.*

Firenze, già Galleria degli Uffizi.

Trasferito a Firenze nel 1788 (G. 20.n. 21) è registrato nell'Inv. Uffizi 1825, n. 365; successivamente non rintracciabile.

170

*Ritratto di donna anziana su busto nudo.*

Firenze, Galleria d'Arte Moderna, Inv. 391 (ex Inv. Uffizi 1914, n. 1048).

Il busto, che potrebbe coincidere con quello sopra citato (162.10), è trasferito a Firenze nel 1788 (G.20.n.28); dagli Uffizi è trasferito in deposito al Museo degli Argenti, poi all'Accademia (*non vidi*).

171

*Busto con ritratto femminile.*

Firenze, già Galleria degli Uffizi.

Trasferito a Firenze nel 1788 (G. 20.n. 27), è registrato per la

prima volta nell'Inv. Uffizi 1825, n. 409; attualmente non identificabile.

172

*Ritratto femminile, c.d. Giulia di Tito.*

In Galleria Winckelmann registra una testa di una pretesa Giulia, segnalandone la peculiare fattura delle sopracciglia congiunte (Schröter 1990 (2), p. 392 n. 32; Raspi Serra 2005, p. 291); in altro luogo lo stesso Winckelmann esprime un particolare apprezzamento per la testa (Raspi Serra, cit.). Il primo passo è stato collegato da un lato (Schröter 1990 (1), p. 53; (2) p. 392) ad un disegno della serie Topham (Eton College, Bm. 13.58, Schröter 1990, fig. 26) raffigurante il noto busto degli Uffizi, Inv. n. 109 (su cui Mansuelli II, p. 82 s., n. 84), che però è attestato a Firenze almeno dal 1704; dall'altro (Raspi Serra, cit.) allo stesso busto mediante un altro disegno Topham (Eton College, Bm 12, n. 4), che però raffigura il busto della c.d. Domizia 32.2. Dato che la relativa modestia di quest'ultimo non sembra giustificare l'apprezzamento elogiativo del Winkelmann, resta incerto a quale busto vada oggi ricollegata la sua citazione.

173

*Busto, detto di Cicerone.*

Firenze, Palazzo Pitti, Inv. n. 1784 (?).  
Alt. cm. 65.

Un busto di Cicerone risulta acquistato da Sebastiano Pantanelli nel 1761 (ASF, tab. 3). Potrebbe coincidere con il busto che risulta entrato tra il 1769 e il 1786 nella Galleria degli Uffizi (AG, XIX, 4. II, n. 189: riscontro del 1786 all'Inventario del 1769; Mansuelli II, p. 45), dove oggi non è più reperibile. Questo a sua volta potrebbe coincidere con il busto di Cicerone oggi a Palazzo Pitti (già Inv. Pitti 1872, n. 13).

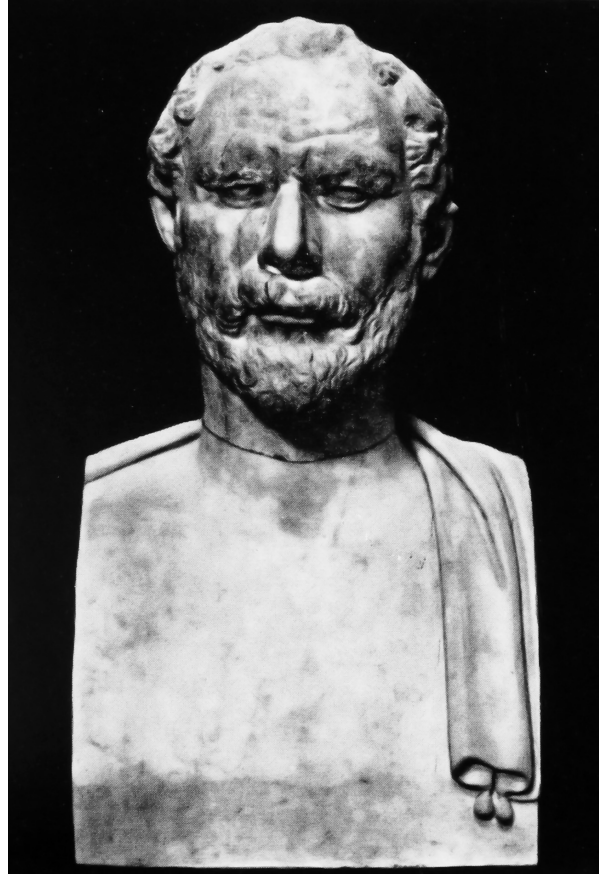
Il busto, apparentemente sfuggito alla letteratura recente, rientra nel gruppo principale di repliche del tipo (su cui in generale, Goette 1985; da ultimo Zanker 2001 con bibl.) nel quale rientra anche la variante più nota, già Mattei, oggi a Apsley House, che è all'origine della identificazione tradizionale del personaggio (Goette, cit., pp. 293 ss., tavv. 120-121). Questa, basata sulla iscrizione del busto Mattei, è oggi comunemente mantenuta, nonostante i ricorrenti dubbi sulla autenticità della iscrizione stessa (da ultimo Goette, cit., pp. 294 ss.; *contra* Giuliani 1986, pp. 324 s.; Schäfer 1994, pp. 141 ss.; Zanker, cit., pp. 16 ss.); l'originale è datato all'anno del consolato (63 a.C.) o poco dopo.

A seguito dei lavori di ripristino avviati nel 1731 nella Galleria, che per la prima volta viene fornita di intonaco alle pareti, pavimenti e infissi, e in conseguenza degli spostamenti subiti dall'arredo scultoreo della villa, nella Galleria stessa avvengono alcuni spostamenti di sculture nelle nicchie e negli ovati; vi sono trasferite inoltre le colonne e quasi tutte le sculture ospitate nel Palazzo (1733). Le più grandi di queste sono





167



168



170



collocate nelle nuove nicchie create murando alcune finestre; quelle di minore dimensione sono poggiate avanti ai pilastri, su piedistalli in legno, simmetricamente alternati a coppie di busti su sgabelloni. Nella nuova sistemazione dell'ambiente, che risulta conclusa nel marzo 1733, è evidente lo sforzo di accentuare le corrispondenze e le simmetrie, accoppiando busti o sculture affini.

A seguito di questo riassetto, la Galleria ospita, come documentato dall'Inv. 1740, alcune sculture delle quali non è nota la precedente collocazione: nel caso dei busti più grandi è possibile – come si è detto più sopra – che si tratti di pezzi già collocati nei tondi sopra le finestre, e sostituiti con altri, precedentemente esposti in ambienti diversi.

Nel 1770 avvengono i primi trasferimenti verso Firenze, che determinano nuovi movimenti di pezzi all'interno della Galleria. Questi sono ben documentati dall'Inv. 1774, steso dopo le visite del Lanzi e del Mengs, e molto attento allo stato di conservazione delle sculture e alla loro qualità. In questo momento alcune delle statuette di minori dimensioni e i quattro bustini imperiali moderni sono trasferiti sulle colonne; al loro posto, sugli sgabelloni, vengono collocati dei busti apparentemente non menzionati prima, o altri che, in considerazione di un nuovo apprezzamento, vengono trasferiti dagli ovati.

Date le profonde modifiche subite dall'assetto della Galleria nella primi anni del XVIII secolo e concluse nel 1733 (se non già entro il 1732: N. 1733) sembra utile fornire un sintetico quadro delle sculture che vi sono ora sistemate, in modo da offrire una immagine di questa importante organizzazione espositiva, rispondente a criteri che saranno adottati poco dopo nella Galleria del Museo Capitolino, ordinato nel 1734, e che troveranno più imponente realizzazione in alcuni settori del Museo Pio Clementino.

Sulla parete breve della Galleria, verso Trinità dei Monti, al di sopra della finestra è murato, a chiusura dell'occhio di lupo, il medaglione rotondo in alabastro col ritratto del «Costantino» (163); ai lati della finestra sono due colonne in granito di Siena (22 o 25), su cui poggiano le due teste moderne in bronzo (37); ai lati, su piedistalli in legno scorniciati e verniciati di bianco, si trovano l'urna in alabastro (69) e quella scanalata in marmo (636) con un coperchio in gesso.

Sulla parete di fronte all'ingresso dal Palazzo, al di sopra della porticina che comunica con la scaletta a chiocciola, nel 1774 è murato come sovrapporta il rilievo con le tre Horai (550).

Di seguito – nella descrizione si rispetta, per comodità, la sequenza dell'Inventario del 1774 – sono collocati:

– davanti al pilastro dopo la porta: una colonna in verde antico (30); in seguito (Inv. 1774, c. 3r) c'è sopra la statuetta del pastore con l'albero (76);

– nella prima nicchia: la statua di Satiro tipo Anapauomenos, c.d. Bacco (137.2);

– davanti al pilastro successivo: una colonna di breccia verde egiziana (24);

– davanti al pilastro dopo la prima finestra: il busto di Antonino

Pio in marmo bianco (34), su sgabellone in pietra mischia (per l'acquisto e il restauro di questo e dei seguenti cfr. *supra*);

– nella seconda nicchia: la statua di Venere (138.2);

– davanti al pilastro successivo: dapprima vi si trova la statua di Dafni (219), su sgabellone; successivamente spostata nella XII nicchia della parete di fronte e sostituita da:

#### 174

*Calco della Venere Medici.*

Inv. 1774, c. 3v. Forse lo stesso ricordato nell'Inv. Uffizi 1825, n. 77 (G 137.ter). Non sembra riconoscibile in alcuno dei calchi della Venere citati in *Gipsoteca Firenze*, p. 173.

– davanti al pilastro dopo la seconda finestra, su sgabellone:

#### 175

*Testa femminile con poco di busto e peduccio in marmo giallo antico.*

La testa (Inv. 1740-58, c. 6v) è poi spostata più avanti (Inv. 1774, c. 7r: la sommità dei capelli è riattaccata), dove la nota il Carradori (Roani Villani 1990, p. 178, n. 7), che la descrive come un ritratto di Donna Sabina, tutto antico, su peduccio in marmo bianco al quale bisogna rifare il naso.

Nel 1774 risulta sostituita da:

#### 176

*Busto in alabastro fiorito di Agrippina Maggiore con peduccio in marmo bianco e nero.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 115.

Busto in marmo bianco con sopravveste di alabastro onice; alt. cm. 58; della parte antica cm. 30. Di restauro la punta del naso.

Il busto (Inv. 1774, c. 3v) è forse lo stesso visto dal Valesio in Sala (46); incerto che possa coincidere col busto con testa di «Crispina» precedentemente collocato in uno degli ovati (162.1). Potrebbe essere tentativamente identificato con quello entrato agli Uffizi dopo il 1769 (Inv. Uffizi 1785, n. 31).

Bibl.: Mansuelli II, p. 67, n. 59; Fittschen-Zanker 1983, p. 50, n. 4; Trillmich 1984, p. 135.

– nella terza nicchia: la statua di Bacco (133.2);

– davanti al pilastro successivo si trova la statua di Venere accovacciata su lumaca, del Foggini (84), che poggia su:

177

*Urna di Ulpius Terpnus, liberto di Traiano.*

Cfr. Appendice III, n. 21.

– nella finestra murata: Gruppo di Pan e Daphni (407);

– davanti al pilastro successivo, su sgabellone:

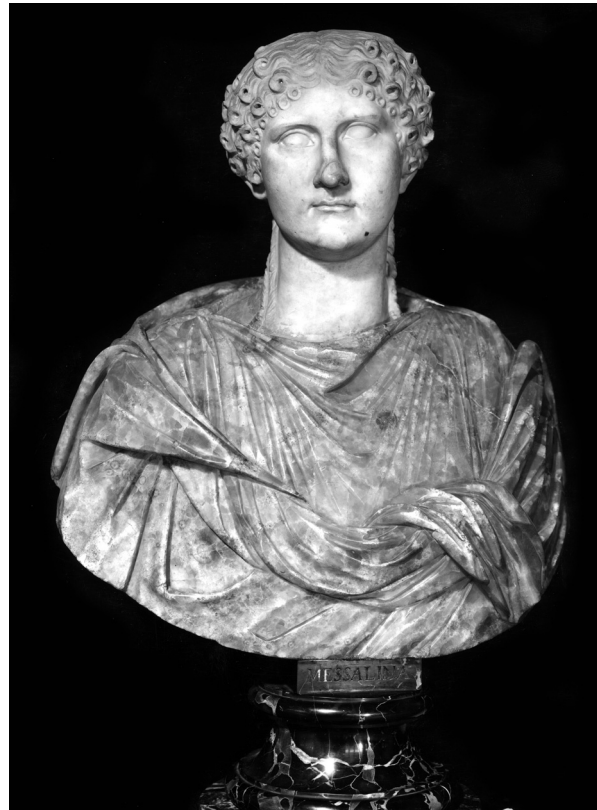
178

*Testa con collo di Antonino Pio, con peduccio in marmo bianco e cartella in bigio.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 320 (?).

Inv. 1740-58, c. 7v; nell'Inv. 1774, c. 4r, la testa è definita moderna e non è riconosciuta come Antonino Pio; potrebbe essere quindi identica con il ritratto (36). Il Carradori (Roani Villani 1990, p. 177) osserva che ha un collo moderno sproporzionato e che «ha bisogno di darci l'antico».

Si potrebbe prendere in considerazione l'ipotesi di riconoscerla nel ritratto degli Uffizi (Mansuelli, II, n. 111), raffigurante un personaggio ignoto, forse greco, di età antonina: il ritratto, registrato per la prima volta nell'Inv. Uffizi 1825, n. 379 (vedi anche AG, G 17), è ritenuto coincidente con uno già presente in Galleria e danneggiato dall'incendio del 1762 (Bocci 1985, pp. 159 s.), sulla base però di una serie di riscontri inventariali che conduce al busto moderno Mansuelli II, n. 200.



176



177

- nella quarta nicchia: la replica del Pothos (140.2);
- davanti al pilastro successivo è una delle due statuette di Apollo con lira (probabilmente la più grande, 80), su piedistallo di legno;
- davanti al pilastro dopo la finestra nel 1758 è collocata, su piedistallo, la testa di Seneca (33); questa più tardi è spostata sullo sgabellone a fianco della decima nicchia, al posto della statuetta di pastore con albero (76), e sostituita da:

### 179

#### *Busto di «Sesto Pompeo».*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 87.  
 Alt. cm. 70; della parte antica cm. 36. Di restauro parte delle orecchie, il naso, il mento; moderno il busto.  
 Dalla villa di Alessandro de' Medici (?).

Il busto (Inv. 1774, c. 4v: assai bello) è notato dal Lanzi (Ms. 36.3, c. 44v), che appare incerto sull'identificazione; il Carradori (Roani Villani 1990, p. 177, n. 4) lo ritiene tutto antico, con testa attaccata. È probabilmente da identificare col busto di Cn. Pompeo Magno registrato nell'Inv. Uffizi 1784, n. 200. Questo presenta una certa somiglianza con un ritratto – privo di identificazione – disegnato nel codice del Ciacconio, che lo dice collocato nella villa di Alessandro de' Medici sull'Esquilino, da cui altri pezzi sono trasferiti in quella sul Pincio.

Il ritratto, eseguito nella prima età imperiale, ed in passato identificato come immagine di Gn. Pompeo, è stato più di recente interpretato (Berger, in bibl.) come replica di una creazione del II secolo a.C., raffigurante una eminente personalità politica della Roma repubblicana e della quale esiste una seconda, più antica replica a Basilea.

Dis.: Ciacconio, Pesaro, Bibl. Oliveriana, Ms. 59, fol. 226, («Romae in hortis Alexandri Medicei archiepi. florentini ad radices exquilini p.pe eccle. sacr. S. Petri ad vincula»).

Bibl.: Mansuelli II, pp. 42 ss., n. 31, con bibl.; Michel 1967, p. 66; Berger 1980, pp. 65 ss., tav. 21, 1.3; 21,1 con bibl.

- nella quinta nicchia: la statua di atleta 141.2;
  - davanti al pilastro successivo:
- ### 180
- #### *Statua di Satiro (39.1).*
- nella finestra murata: la statua di Marsia (154).
  - davanti al pilastro seguente: una colonna in verde antico di p. 10 e 1/2 (20);
  - nella sesta nicchia: l'Adone (143), ora inteso come Gladiatore o eroe;

– davanti al pilastro successivo: una colonna in alabastro giaccone moderna, alta p. 11 (29); in seguito sormontata dal bustino di Vespasiano (194) o di Tito (183);

– davanti al pilastro dopo la porta-finestra un'altra colonna simile, più tardi con sopra il secondo bustino di imperatore;

– nella settima nicchia: statua di Mercurio (145);

– davanti al pilastro successivo: una colonna in verde antico di p. 10 e 1/2 (20);

– nella finestra murata: la statua di Ercole su base (51);

– davanti al pilastro:

### 181

#### *Statua di Satiro (39.2).*

– nell'ottava nicchia: la statua di Marco Aurelio (148);

– davanti al pilastro, su sgabellone:

### 182

#### *Bustino moderno di Vitellio.*

Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, Ingresso all'Anticamera del Re, Inv. n. 899.

Pieduccio in marmo giallo; alt. cm. 47.

Il ritrattino su busto paludato (Inv. 1740-58, c. 10r: alto p. 1 e 1/2 pari a cm. 33) è successivamente spostato su una colonna (Inv. 1774, c. 14r) e sostituito dal busto della «Vestale» 35;

– davanti al pilastro dopo la finestra, su sgabellone, si trova prima la statuette di Ganimede (177), ora mancante del braccio d., poi spostata su una colonna e sostituita da un busto femminile;

– nella nona nicchia: nel 1740 si trova la statua di Ercole (150); successivamente trasferita nella nicchia successiva e sostituita nel 1774 dalla statua di Apollo con lira (153.1);

– davanti al pilastro: nel 1740 è collocato uno dei busti di Giulia Titi (32); nel 1774 il busto di Marco Aurelio (162.21) tolto dall'ovato sopra la porta del giardino;

– nella finestra murata: la statua del Niobide in ginocchio (42), che guarda in alto, detta nel 1774 copia moderna dell'originale trasferito a Firenze (nel Ms. Lanzi 36.3, c. 44r, giudicato di scuola del Buonarroti);

– davanti al pilastro: nel 1758 è la statuette di Pastore con albero (76) su sgabellone; poi spostata su colonna e nel 1774 sostituita dalla testa di Seneca (33);

– nella decima nicchia: la statua di Traiano (157), poi trasferita



all'esterno e sostituita nel 1774 dalla statua di Ercole giovane (248.4), che viene portata all'interno;

– davanti al pilastro, su sgabellone:

183

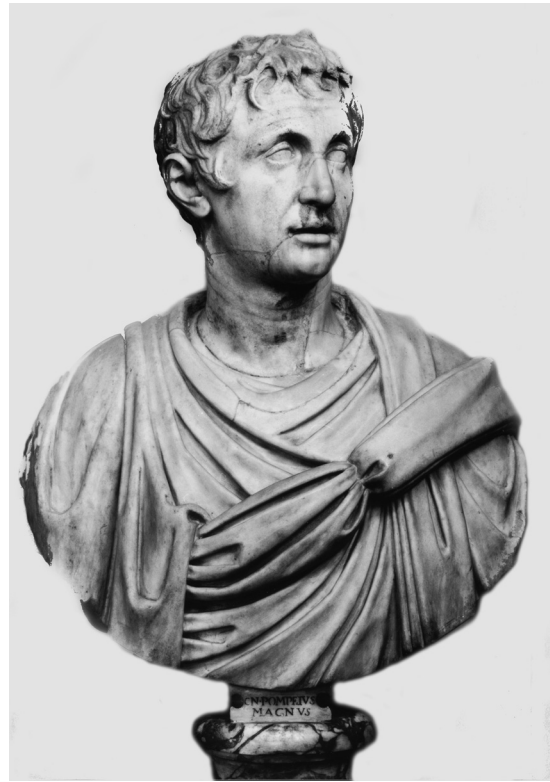
*Bustino moderno di Tito, loricato.*

Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, Ingresso all'anticamera del Re, Inv. n. 898 o 901.

Pieduccio in africano o in marmo rosa; alt. cm. 48.

Il bustino (Inv. 1740-58, c. 12v), delle stesse dimensioni del Vitellio (182), è successivamente spostato su colonna (Inv. 1774, c. 14r) e sostituito con la statua di Eros celispice su base di candelabro (91). Identificabile con uno dei due bustini paludati completati con teste ritratto genericamente ispirate a quelle dei due imperatori Flavi, oggi a Palazzo Pitti.

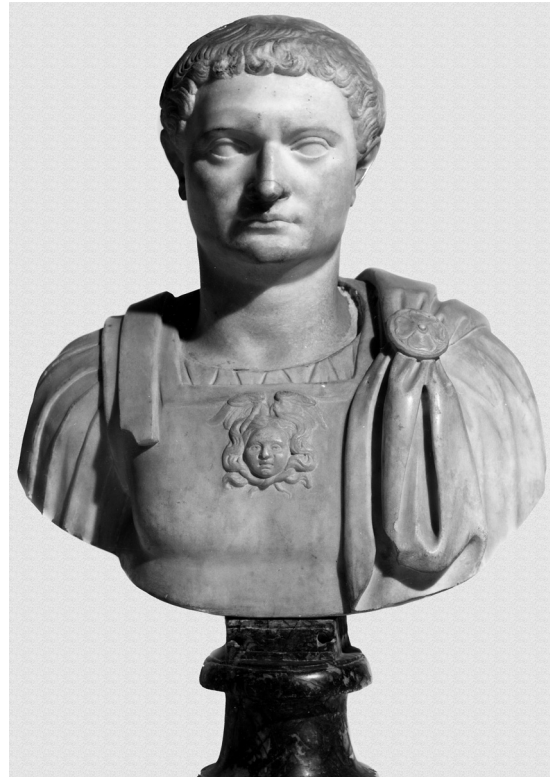
Bibl.: Daltrop, Hausmann, Wegner 1966, p. 86.



179



182



183

– davanti al pilastro dopo la finestra: la statua di Eros su base (91), collocata più tardi al posto del bustino di Tito e sostituita da uno sgabellone che regge:

#### 184

*Busto moderno clamidato «con testa creduta di Giulio Cesare».*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 80.

Alt. cm. 59; della parte antica cm. 26. Di restauro il naso, il mento, le labbra, parte delle orecchie; il busto moderno.

Il busto (Inv. 1774, c. 8v) risulta immesso agli Uffizi dopo il 1769 (Inv. 1785, n. 16); potrebbe essere quello trasferito a Firenze nel 1787 (Inv. 1787, n. 98). Il Carradori (Roani Villani 1990, p. 178, n. 10) nota che bisogna rifargli il naso, un sopracciglio, parte delle orecchie.

La testa è copia, della prima età imperiale, di un ritratto degli inizi del I secolo a.C.; una replica, conservata a Copenaghen (Johan-sen 1992, pp. 128 s., n. 53) indica la notorietà del personaggio.

Bibl.: Mansuelli II, pp. 39 s., n. 25; Andreassi 1971, p. 83; Weber 1976, p. 123, fig. 12.

– nell'undicesima nicchia: la statua di Fauno (152);

– davanti al pilastro: una colonna in breccia di p. 13 (m. 2,90: cfr. 22 o 25-26) nel 1774 con sopra la statuette di Ganimede (77);

– nella finestra murata: statua della Psiche, restaurata come figlia di Niobe (598);

– davanti al pilastro: una colonna in breccia di p. 13 e 1/2 (m. 3,01; cfr. 32);

– nella dodicesima nicchia: la statua di Apollo con erma (153.2);

– davanti all'ultimo pilastro si trova nel 1740 l'amorino giacente (564), sostituito prima del 1774 dal torso in basalto (378) (apprezzato dal Lanzi, Ms. 34.3, c. 44r).

Nella parete breve verso il giardino è collocato, al di sopra della finestra, l'ovato in marmo nero con Erote (108); ai lati sono due colonne, quella a sinistra in «breccia corallina» di p. 15 e 1/2, quella a destra in cipollino (errore per verde antico?), alta p. 13, con sopra due palle di marmo. Nel prospetto della finestra è murato il rilievo con tempio (546).

Sulla parete lunga di ingresso sono collocati, a partire dall'angolo verso la città:

– sulla porta di ingresso dal Palazzo nel 1774 è murato il rilievo con Nikai sacrificanti (549);

– davanti al pilastro successivo: una colonna in verde antico di p. 13 e 1/4 (m. 2,95; cfr. 30);

– nella prima nicchia: la statua di Satiro Anapauomenos, c.d. Bacco (137.1);

– davanti al pilastro: una colonna in breccia verde egiziana alta p. 13 e 1/4 (m. 2,95: una delle due 24?), nel 1774 sormontata da una statuette di «Achille col figlio», da identificare col «Commodo che ammazza un putto» (83);

– davanti al pilastro, dopo la finestra, su sgabellone: il busto di Lucio Vero (47);

– nella seconda nicchia: la statua di Venere (138.1);

– davanti al pilastro successivo nel 1740 si trova la statua dell'Apollino (41), sostituito dopo il 1770 da:

#### 185

*Calco dell'Apollino.*

Inv. 1774, c. 17r.

– davanti al pilastro dopo la finestra nel 1740 è registrato, su sgabellone:

#### 186

*Un busto di Agrippina con pieduccio di marmo bigio.*

Inv. 1740-58, c. 6v; in seguito sostituito con un busto della c.d. Giulia (32).

– nella terza nicchia: la statua di Bacco con pantera (139.1);

– davanti al pilastro seguente nel 1740 è collocata la statuette di Venere accovacciata (685) sul piedistallo quadrato di granito grigio; questa viene apparentemente rimossa prima del 1774 e sostituita dalla statua del Ganimede (40), collocata su piedistallo di bigio venato;

– davanti al pilastro dopo la terza finestra: un busto galeato, detto di Roma o Annibale; probabilmente la Pentesilea (38), su sgabellone;

– nella quarta nicchia: la statua di Apollo, replica del Pothos (140.1);

– davanti al pilastro seguente: la statuette di Ercole tipo Farnese (51), su piedistallo di legno con uno sportello;

– davanti al pilastro dopo la finestra: nel 1740 è collocato, su sgabellone, il ritratto di Marcello (31), con poco petto e pieduccio di sienite; nel 1774 sostituito dal busto contabulato (48) che ne eredita la pretesa identificazione;

– nella quinta nicchia: la statua di atleta (141.1);

– davanti al pilastro:

187

*Statua di Satiro (39.3).*

– nella finestra murata: la Galatea (516);

– davanti al pilastro: una colonna di alabastro uguale a quella di fronte;

– nella sesta nicchia: la statua Hermes, c.d. Antinoo (142), attualmente intesa come Marte o gladiatore;

– davanti al pilastro: una colonna in breccia, nel 1774 sormontata dal bustino di Vitellio (182);

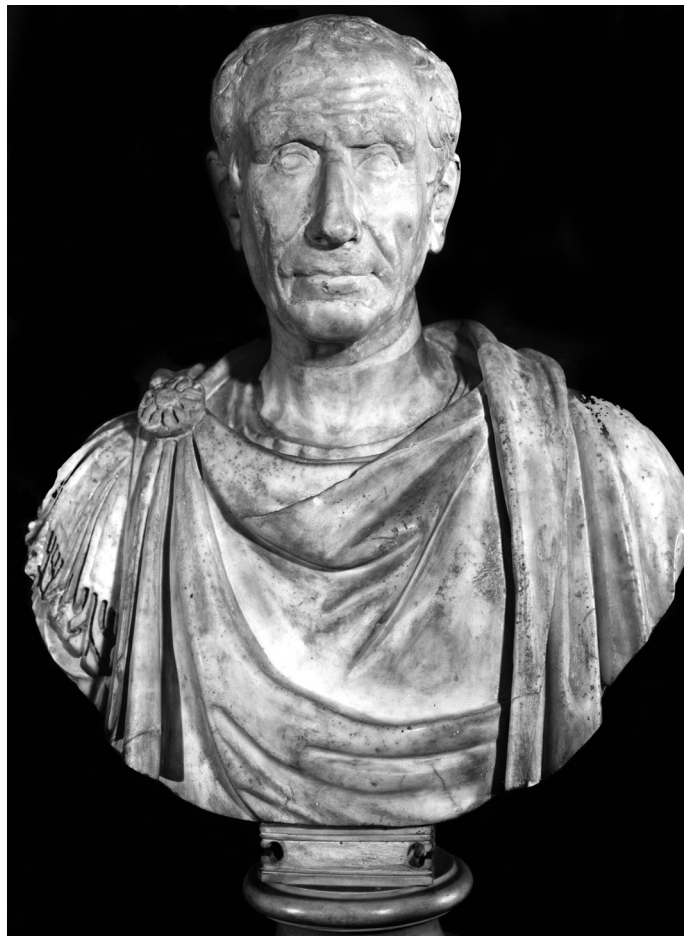
– davanti al pilastro dopo la porta verso la piazza: un'altra colonna di breccia, che nel 1774 regge il bustino di Galba (191).

Il Carradori (Roani Villani 1990, p. 179, nn. 19-20) vede qui due colonne di portasanta e descrive il secondo bustino come un Giulio Cesare.

– nella settima nicchia: statua di Apollo, replica del Pothos (146);

– davanti al pilastro: una colonna di alabastro alta p. 9 e 3 o. (m. 2,06).

– nella finestra murata: nel 1740 si trova la statua del Ganimede (40), poi messa al posto della Venere (685) e sostituita dalla statua di «Geta» su base (248.2), tolta dalla facciata della Galleria;



184



– davanti al pilastro, su sgabellone:

188

*Una statua di Fauno (39.4).*

– nella ottava nicchia: la statua di «Costantino» con prigioniero (147);

– davanti al pilastro, su sgabellone:

189

*Bustino moderno di Galba, loricato.*

Firenze, Palazzo Pitti, Ingresso all'Anticamera del Re, Inv. n. 900.  
Pieduccio in marmo grigio; alt. cm. 47.

Il busto (Inv. 1740-58, c. 10v), appartenente alla serie del Vitellio (182; cfr. anche 183, 194) è in seguito spostato su colonna (Inv. 1744, c. 14r) e sostituito da:

190

*Busto di giovinetto, ignoto, in abito senatorio.*

Inv. 1774, c. 12v: naso e orecchie moderni. Notato dal Lanzi (Ms. 36.3, c. 44v) e dal Carradori (Roani Villani 1990, p. 179, n. 17) che giudica la testa solidale col busto. Forse identico col Q. Herennio (162.22) o col Marcello (48).

– davanti al pilastro, su sgabellone, dopo la finestra:

191

*Statuetta di Satiro con Achille, alta p. 4 e 1/2.*

Descritta più chiaramente nell'1740-58, c. 11r («un Satiretto che nella pelle di caprio, che fa seno sostenuta dall'omero sinistro, sta involto una figurina significante Achille e nella mano destra un secchio con dentro frutti che posa sopra un cesto d'altri frutti»), non è associabile con certezza con altre statuette analoghe menzionate in precedenza (52, 53, ecc.). È sostituita nel 1774 dal busto di Sabina (192).

– nella nona nicchia: la statua di Bacco (149);

– davanti al pilastro, su sgabellone:

192

*Busto di Sabina.*

Il busto (Inv. 1740-58, c. 11v: «Sabina con acconcio alto in capo»), è identificabile con quello più tardi collocato al posto del Satiretto (Inv. 1774, c. 12v: «busto femminile moderno, con testa antica dall'acconciatura molto elevata»). Notato dal Lanzi (Ms. 36.3, c. 44v).

Potrebbe coincidere con il busto trasferito a Firenze nel 1787 (Inv. 1787, n. 101), del quale è notata la «bizarra acconciatura»;

più incerta l'identificazione con il busto di Sabina da Villa Medici (382), Mansuelli II, n. 95 (Inv. n. 161), che presenta una foggia non particolarmente appariscente di pettinatura; quest'ultimo inoltre risulta trasportato a Firenze nel 1782 e introdotto l'anno seguente in Galleria (AG, F.XVI. 1783.a.3; Inv. Uffizi 1784, n. 55); cfr. 382.

Sostituito più tardi dal busto di Lucio Vero (162.19), rimosso dall'ovato sopra la porta.

– nella finestra murata: statua di Niobide (639);

– davanti al pilastro, nel 1740 si trova, su sgabellone, la statuetta di Satiro o «Bacchetto» che tiene un puttino sul ginocchio (83), poi trasferita su colonna (23) e sostituita da:

193

*Testa antica con poco petto, c.d. Ovidio, con peduccio in marmo africano.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 354.  
Alt. cm. 54; della testa antica cm. 11 (?).

La testa (Inv. 1774, c. 11v: orecchie moderne), trasferita a Firenze nel 1780 (Inv. 1780, n. 12), potrebbe essere identificata con quella ricordata per la prima volta nell'Inv. Uffizi 1784, n. 207, dove è montata su un'erma, in serie con un gruppo di altre sempre da Villa Medici.

Ritratto di ignoto da prototipo databile negli anni iniziali del I secolo a.C.

Bibl.: Mansuelli II, p. 33, n. 20.

– nella decima nicchia: nel 1740 si trova la statua di Ottaviano (156), poi trasferita all'esterno; nel 1774 è sostituita da una statua maschile nuda, verosimilmente il «Druso» (248.8), tolta dalla facciata della Galleria.